



3
I SOSPETTI
INNOCENTI

ORATORIO SACRO

Da recitarsi il giorno 7. Genaro 1710.
nell' Insigne Congregazione

DELL' IMMACVLATA CONCEZIONE
DELLA BEATA VERGINE

Eretta nella Casa Professa di S. Fedele
de' RR. PP. della Compagnia
di GIESV'

*Per particolar diuozione di alcuni
Confratelli della medema.*

Poesia , e Musica del Sig. G. M.



IN MILANO, MDCCX.

Nella Regia Ducale Corte , per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori .

I SOZZI
IN NOBILI

ORAZIONE
Della Congregazione
DELL'IMMACOLATA CONCESSIONE
DELLA BEATA VERGINE

Fatta nella Chiesa di S. Maria
de' RR. PP. della Congregazione
de' C. E. S. V.

Per l'occasione del giorno di S. Maria
Cassinese nella medesima

Parola, e Lettura del Sig. G. M.

IN MILANO, MDCCX.

Per la Stamperia di S. Maria, Angelo
Fratelli Minardi, e Figli, e T. M.
Con licenza de' Superiori.



INTERLOCVTORI³

MARIA VERGINE.

S. GIVSEPPE.

ANGELO.

TESTO.

3

INTERLOCUTORI

ALMA VERGINE.

2. GIVSEFFE.

ANGELO.

TESTO.





S. Gius. **I**N queste interne angoscie,
 Per cui dal cor la bella pace uscìo,
 Cieli deh rischiarate il dubbio mio.

Dite, come mai possa,
 Chi vom mai non conobbe,
 E intera castitade al Ciel promise
 Vergin serbarfi, e auer il parto in seno?
 E pur giglio più eletto
 Perde al confronto, e al paragon non regge;
 E le neui piu intatte,
 Benche pure cotanto,
 A sì strano candor cedono il vanto.
 Ma se incinta la miro, e come mai
 Serbar poteo il virginal suo fiore?
 Opra del vostro amore
 Sia lo scoprirmi, o Dio,
 Cifre sì oscure a l'intelletto mio.

Da le stelle vn sol raggio possente
 Or discenda a far chiara la mente,
 E ridoni a quest'alma il seren.

Ei mi scopra vn' idea sì ascosa,
Come possa vna Vergine Sposa
Esser pura col parto nel sen.

Da le stelle &c.

Testo. Chiare note dolenti
Affannato Giuseppe al Ciel spargea;
Quando da l'alte sfere
Celeste Messaggier disceso a volo,
Così si prese a serenargli il duolo.

Angelo. Quanto è dolce, quanto è caro
Quel, che sfoghi in pianto amaro,
Fiero, ed aspro tuo dolor.
Benche mesto è il core, e il ciglio,
Sì bel duol suol' esser figlio
De la fede, e de l'amor.

Quanto è dolce &c.

Splendan sereni in viso
Il contento, e la gioia, o Vergin Sposo:
Di quello, che de l'uomo innamorata
L'alta mente increata
Formò eccelso disegno,
Felice apportatore a te ne vegno.
Per soddisfar appieno
A l'offesa da l'vom Giustizia Eterna,
Vuol clemenza, che sani
Con prouida pietade il fallo acerbo
Sceso in terra fra noi fatt' Uomo il Verbo.
Già per mano d'amore,

Col

Col puro sangue di Maria tua Sposa
 Nel p'vtero si forma il gran concetto:
 Quindi vscirà con modo non inteso
 Dal puro claustro illeſo
 Quel, che diran le genti
 Vnico Eterno Figlio,
 Fiore del Campo, e de le Valli il giglio.

Teſto. A le voci d'amor sì portentoso
 Stupido l'vnil Fabbro,
 Pria riſpoſe col pianto, e poi col labbro.

Di quel labbro, che tacea,
 Ogni accento ridicea
 Eloquente la pupilla;
 E del ſanto amore immenſo
 Pur volea ridirne il ſenſo
 Quel gran cor in dolce ſtilla.

Di quel labbro, &c.

Ma fatt' argine al pianto,
 Che in troppo larga vena
 Lieto ſcorrea a dilatargli il core;
 Con interrotti accenti,
 Onde l'alma ſfogò,
 Al grande Meſſaggier così parlò.

S. Giuſeppe. Che ſento mai, che narri,
 O dei gran Regno abitator felice?
 Tanto dunque eſaltato è il mio lignaggio,
 Che non iſdegna il gran Signor de' Cieli,
 Così abietti natali auer in terra?

A 4

Oh



Oh qual per me differra
 Alto fauor beneficenza eterna !
 Prodigio sì inaudito ,
 Onde con tale eccello
 Tutto a l'uomo si da l'amore immenso ,
 Sol l'intende la fè , nol cape il senso.

Teslo. Con tali note il gran Giuseppe vdisi
 Ridir l'opre ammirande
 Del Creator , che lo formò sì grande ;
 Quando cinta di lume adorno , e strano
 Venne Maria , ed a lo Spirto alato ,
 E al suo Sposo diletto
 Piena d'affetti ardenti
 Così parlò , così snodò gli accenti.

Maria. Ti salui il Ciel , o Abitator Celeste .

Angelo. Quel Dio , che sol con te , grande Reina ,
 Le sue delizie proua ,
 Nembo di grazie in seno ogn' or ti piousa .

Maria. E il Ciel , che ti destina , o mio Giuseppe ,
 Fida custodia mia ,
 Scorta sicura al tuo gran cor ne sia .

S. Giuseppe. Vergin , che feci mai ?
 Che dissi ? che temei ? e che pensai ?
 Perdon , Maria perdono , vn' ombra ingiusta
 Se ardì turbar quell' Alba ,
 Che del Solediuin foriera io scorgo .
 T'offesi , il sò , t'offesi ; e de l'errore
 Dolce pietà ti chiede ,



Il mio zelo, il mio amore, e la mia fede.
Maria. Taci, mio Sposo taci;
 E poiche il gran segreto il Ciel ti fida,
 Meco vnisci i tuoi voti;
 Che è cara, e grata a quel Diuino Amore
 Colpa sì bella, e sì innocente errore.

Gran contento è il soffrire,
 Quando in onta del martire
 Torna in gioia ancor la pena:
 E la pace pria beata,
 Poi da turbini agitata,
 Più risplende in cor serena.

Gran contento &c.

Testo. Così *Maria* a fauellar s'intese;
 Quando in tal guisa il Genitore Augusto
 Spiegò con dolce affetto
 Quel, che chiudea, fuoco celeste in petto.

S. Giuseppe. E quale io sento mai
 De gli amori del Ciel proua sì grande!
 Se risponder non puote a vn tanto dono
 Tutta de l'alma mia la merauiglia;
 Per quel figlio diletto, onde saluezza
 Inuia a l'vom redento,
 Con fauella miglior parli il contento.

Lingua muta, e cor parlante
 Cifre son d'vn grande amore.

Vedi, o Cielo,
 Da qual zelo

Ven.



Venga acceso questo core; oiazi oim il

Lingua muta, &c.

Testo. Ebbro d'eccelsa gioia

Così dicea lo Sposo innamorato,

Mentre ne l'palma auea sorpreso il core,

Da sì grande pietà, da tanto amore.

Ne l'amor d'un Dio sì grande

Si confonde, e si consola:

Poiche tutto a l'voni si spande,

Edal cor l'error ne inuola.

Ne l'amor &c.

Quello Spirto Celeste

A Giuseppe, e a Maria volgendo il guardo,

De gli eccessi pietosi

Del'amoroso Dio,

Con tali note a ragionar s'edio.

Angelo. Stupor non fia, che sotto spoglia vile

Celi l'immenfitade il Re superno:

Vedrete pur, vedrete

Per desio di patir quel sommo bene

Ancor Bambino ad inuitar le pene.

Penerà, perche non pena

Quel sì caro amor de' Cieli:

Pur in Verno algentè, e crudo

Si vedrà cremante, e ignudo

Fra il rigor de gli aspri geli.

Penerà, &c.

Ma questi sol faranno

Licui

Lieui presagi a quei tormenti atroci,
 Onde per l'vom diletto
 Verrà a soffrir spine, flagelli, e croci.

Maria. Qual lo scoglio fra l'onde,
 Così sarà fra li martiri il core:
 S'odan pure in Maria d'afflitte Madri
 Non mai intesi esempi,
 Purch' io del Ciel l'alto volere adempi:
 E se fia mai, che a le tue pene arresa
 Pietosa la barbarie in te si mostri;
 Per secondar de la diuina mente
 L'eccelloso, ed immutabile decreto,
 (Deh perdona o mio Dio,)
 Stringerò il ferro ad isuenarti anch'io.

Per tai sensi, o Figlio amato,
 D'esser Madre non obbligo:
 Ne l'ardor s'estingue in me,
 Che il voler s'adempia in te
 Del gran Padre io sol desio.
 Per tai sensi, &c.

S. Giuseppe. Sposa: tempra sì forte
 Non ha il mio core, onde al vedere in pene
 L'adorato suo Bene
 Possa soffrirne il doloroso incarco:
 Pria che prouar spine sì crude in seno
 Venga per mia gran sorte
 Falce fatale a consegnarmi a morte.
 Pria che l'alma in sen s'vecida

Dal

Dal duol fiero, ed omicida,
 Vieni o morte a consolarmi.
 Se per me tai grazie sono,
 Vn sì caro, e amato dono
 D'ogni pena il cor disarmi.
 Pria che l'alma &c.

Teslo. Del Vergin Genitore
 Era agitato il petto
 Da vn sì possente, e timoroso affetto;
 E all'or quel Nunzio alato
 Ridonandola a calma,
 Dolce si volse a consolar quell'alma.

Angelo. Serena pur l'addolorato core;
 Lungi, lungi da te sì crudo affanno:
 Morrai, Padre morrai; il Ciel dispone,
 Che da l'eterna, e incorrutibil sede
 Miri con lieta fronte
 Del diletto tuo Figlio i scherni, e l'onte.
 Soffrirà, ma la sua pena
 La pupilla tua serena
 Scorgerà contenta, e lieta.
 Sono in Ciel paghi i desiri,
 Se i suoi vede infra i martiri:
 L'alma in Dio tutta s'accheta.
 Soffrirà, &c.

Teslo. Dal gran cor di Giuseppe il duol diuiso
 L'alma s'arrese, e serenossi il viso,
 Al superno del Ciel alto volere

Ogni

Ogni sua brama vnio,
 E con vn nodo, e generoso, e pio,
 Volle fosser gemelli
 Di vn fermo vnico stelo,
 Il voler di Giuseppe, e quel del Cielo.

Sol fa dir, che sia dolcezza
 Tutto in Ciel chi s'abbandona.

Lungi vola ogni amarezza,
 Ed amore in cor risuona.

Sol fa dir &c.

Tosto di voci ardenti
 Il labbro armò la vaga Genitrice,
 E a lo Sposo felice
 S'vdì con fino amore
 Nuoui contenti a rinouare al core.
Maria. Giuseppe, or vedi, or scorgi,
 Qual pel dubbioso core
 Pregio s'accresce al tuo candore illeso:
 Il modo non inteso,
 Onde la spoglia fral lega a l'eterno
 L'alta e diuina mano,
 Rintracciar non si puo con lume vmano.

Per sanar il fallo rio,
 Come Vom puote esser Dio,
 Mortal mente nol comprende.
 Quel, che ogn'altro amor eccede
 Grande amor, la cieca fede
 Sol lo cape, e sol l'intende.

Per sanar &c.

Fcco



14

Ecco come l'amante
Prouidenza diuina,
Perche più dolce a suoi torni il riposo,
Dopo stato affannoso
Con la pena del dubbio il merto affina.
Or mortali apprendete,
Che a temprar ogni noia,
Cara sincera gioia
In puro cor sen vola, (sola.

E I SOSPETTI INNOCENTI il Ciel cō-

Fosca nube, che ingombra la pace
E' il sospetto d'un'alma innocente,

Coro. Ma in lei tosto il sereno ritorna :

Che se incerta per tema si sface,

E inquieta conforto non sente,

Di bel lume dal Cielo s'adorna.

F I N E.



7 700 49669

FILE 061014

